

Pensieri in libertà in un mondo di prigionieri.

Vorrei dire tutta la verità, la mia verità, certamente non parlo di verità scientifiche, ma di autentiche realtà che abitano nella mia psiche. Non parlo di oggettivazioni ma di sensazioni, sentimenti e anche valori che emergono dopo anni di studio e sperimentazione, a tratti ossessive, di questo mistero che siamo.

Scardinare la complessità e tutte le gabbie concettuali all'interno delle quali ci troviamo non può essere fatto senza descrivere quella complessità e mostrare delle modalità di decontrazione e conversione di tutta quella materia mentale irrigidita. Mostrare l'essenza, attraverso le parole, richiede l'accettazione della corruzione del verbo e la necessità di mappare continuamente territori che si delimitano reciprocamente.

Inizio ad avere la certezza che le relazioni più importanti dell'esistenza, più essenziali, non possano essere comunicate a parole, perchè non riguardano i linguaggi codificati e la relativa possibilità della mente di manipolarli in infinite maniere. C'è un sorriso, oppure un triste sguardo, all'interno di noi, che emana sostanze sottili che possono essere il veicolo di queste dimensioni di dialogo più importanti dell'esistenza. La capacità intellettuale di raggiungere la comprensione di quali situazioni producono ambienti psichici ed emotivi specifici è straordinaria e probabilmente indispensabile nel processo che ci coinvolge, ma nel considerare una sorta di scala dei linguaggi, quelli verbali e scritti si sono già allontanati dalla fonte e quindi non costituiscono il punto di riferimento centrale.

Non sono tematiche semplici da affrontare con leggerezza e senza contorsione.

La mente costruisce catalogazioni, misurazioni, da nome alle cose e svela il mistero del *logos*. Vi è invece un sentire, un essere, un abitare un'energia più o meno ricca, più o meno sottile, più o meno radiosa che si colloca su un piano interconnesso ma altro. Chiunque non intuisca questa sfumatura e si perda nel verbo sarà condannato all'*inferno delle forme*.

I racconti che facciamo mettono in luce contenitori di energia magici a cui potersi abbeverare, amore, libertà, lealtà, fratellanza, sono tutti miracoli di cui facciamo esperienza per trasparenza attraverso situazioni in cui vi è possibilità di scegliere l'opposto di questi stessi valori.

Il più alto servizio che l'umano può fare in qualità di umano non è nell'azione o nel recitare ruoli ma nell'essere, nell'abitare stati di pace sempre maggiori attraversando inferni sempre nuovi. Non c'è alcun estremismo teso alla trascendenza della reale quotidianità, quanto invece un caldo anelito a fare della vita un'opera alchemica, che si srotola di minuto in minuto, facendo comparire valori senza tempo all'interno delle trame stesse del tempo della nostra storia e attraverso la pesante e densa materia.

Non vi è quindi da preoccuparsi e neanche da cadere in perfezionismi che intendono eleggere le nostre recite quotidiane e i nostri ruoli come fuoco centrale di questa stupenda danza.

Il sentire è meno corrotto del pensare intellettuale e contorto e quindi più autentico ed essenziale, il cervello può aiutare il cuore ad aprirsi attraverso il gioco e la codificazione delle forme, ma non deve essere incoronato. L'amore che l'umano sente e attraverso cui sacrifica se stesso per un figlio ha un valore inestimabile, attualmente non paragonabile a nessun'altra facoltà sulla terra.

Danzare la vita per nutrire il cuore e non per arrivare da qualche parte con la mente è la chiave della salvezza. Danzare la vita per nutrire l'amore del mondo ed evitando di sovraccaricare una macchina psico-fisica di aspettative e responsabilità è la chiave della salvezza.

Per questo emerge in me un rapporto controverso nel mondo dei media sociali digitali, laddove io vorrei gridare a squarciagola molte frasi.

Non voglio abitare un ambiente in cui il giudizio in base all'immagine predomina in partenza.

Non voglio cercare di attrarre il pubblico lavorando in modo ossessivo su variabili estetiche e così dando meno priorità alla sostanza di quello che vorrei comunicare e condividere, ancora meglio, di ciò che sono.

Non voglio nemmeno fare pressione sulle mie abilità individuali professionali perchè sono semplicemente informazioni ben catalogate nella mia mente, variabili quantitative, laddove l'unica vera variabile qualitativa non è legata alla razionalità. L'abilità mentale di organizzare contenuti non è altro che un parametro di coerenza di informazioni, e quindi nuovamente più quantitativa che legata al regno dell'anima, in cui ciò che sento e trasudo ha il privilegio sulle stratificazioni razionalmente costruite oppure semplicemente sulle nostre maschere.

Conta se faccio quello che faccio per amore o per alimentare l'ego e in che misura, molto più dell'abilità tecnica che ho conquistato o ricevuto in dono.

Quando mi metto un abito specifico allora so che verrò apprezzato e usato come un personaggio di scena, in forza delle mie abilità individuali tecniche, ma so anche che sarà un gioco transitorio da cui uscire presto, non appena mi toglierò gli abiti, e soprattutto che non dovrà generare in me l'idea di essere qualcosa di definito.

Essere è un'espressione che non è possibile separare dal concetto di cambiamento, quindi "Io sono" seguito da qualsiasi sostantivo o aggettivo sono espressioni approssimative che valgono temporaneamente all'interno di commedie che iniziano e finiscono.

Io sono. Questo invece ha tutt'altro significato.